



Benvenuto Corrado

Ieri mattina è nato a Milano Corrado, figlio dei nostri colleghi Viviana Daloiso e Gianluca Formica. Auguri da tutta la famiglia di Avvenire.

Archivio disarmo. Abramo (Sant'Egidio): ora ascoltiamo i profughi

Sono state consegnate ieri a Roma, nella cornice del Maxxi, le Colombe d'Oro per la pace, premio giunto alla 31a edizione e promosso dall'Archivio Disarmo. Tra i vincitori, oltre a Laura Silvia Battaglia, collaboratrice di *Avvenire*, c'è anche Emiliano Abramo, presidente della Comunità di Sant'Egidio - Sicilia, al quale è andato un Premio speciale per l'impegno in prima linea in questi anni nell'accoglienza ai migranti e ai profughi. Il suo è un osservatorio privilegiato sul fenomeno: «Dobbiamo capire – dice Abramo al telefono – che l'immigrazione non è né giusta né sbagliata. Acca-

de, e basta. Tutto il resto è chiacchiera da bar. L'Europa deve tornare ad avere la sua vocazione alla pace: non si può dimenticare che è nata per dire basta alla guerra». E spera in una "immigrazione che verrà": «Diversa da quella che vediamo ora. In condizioni di sicurezza e con un'aspettativa diversa da quella che oggi dà una società spaventata. Verrà quando ci sarà una condizione di pace in Africa. Molti profughi mi hanno detto: "Io sto qui e penso che neppure nelle mie preghiere ho sperato di poter essere in un posto in cui non sono perseguitato"».

Sant'Egidio in Sicilia segue il migrante in tutte le fasi, «fin dallo sbarco nel porto, dove accogliamo chi arriva con un pasto o un fiore: sembra nulla ma è una cosa che fa stare bene. Siamo presenti nei centri di prima accoglienza e nei percorsi di integrazione. Ma il nostro lavoro, spesso, è accogliere persone morte. Questo ha toccato nel profondo la nostra umanità e ci ha fatto capire quanto sia importante anche la salvaguardia della memoria». Nell'esperienza di Abramo dovrebbe essere nell'attenzione alle persone il fulcro delle politiche dell'immigrazione. «Bisogna capire che il migrante, nel

periodo in cui soggiorna in Italia, non può sprecare il proprio tempo. Queste persone restano un anno e mezzo o due senza fare nulla, neanche imparano la lingua italiana. Per prima cosa, quindi, dobbiamo smettere di rubare gli anni ai giovani. Come seconda dobbiamo ascoltare di più il migrante: non vogliono restare in Sicilia ma chiedono l'Italia e ancora di più l'Europa. E italiane ed europee devono essere le risposte. Dobbiamo dare fiducia a una generazione che ha deciso di scommettere il loro futuro qui, con noi». **(A.Bel.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti, salvataggi e polemiche

Del Sette: sbarchi in aumento del 10%, nessun terrorista infiltrato

Mediterraneo

Mentre proseguiva lo scontro tra Maroni e governo sui trasferimenti, ieri la Guardia costiera ha salvato altre mille persone

ALESSANDRO BELTRAMI

Cinquantaseimila persone. Il 10% in più del 2014. Tante l'Italia ne ha soccorse nei primi 5 mesi dell'anno. Sono i dati degli sbarchi comunicati ieri da Tullio Del Sette, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. Che ha aggiunto come «nei primi mesi del 2015, secondo quanto riferiscono i migranti, risultano oltre 1.600 dispersi, mentre in mare sono stati recuperati più di un centinaio di cadaveri». Nel 2014 i dispersi erano stati 1.800 e i cadaveri 168. Sul tema sicurezza, infine, all'interno delle imbarcazioni «non abbiamo riscontri di infiltrazioni terroristiche». È questo lo scenario su cui ieri si è svolto un nuovo capitolo delle polemiche sull'accoglienza dei migranti. Questioni internazionali e beghe politiche interne. Mentre la guardia costiera italiana portava in salvo 1.021 migranti. Il trasferimento dei profughi è il *casus belli*. A detta di Roberto Maroni, governatore lombardo, l'invio nelle regioni settentrionali di nuovi richiedenti asilo «sembra una sorta di ritorsione contro il Nord da parte di un governo incapace di risolvere la situazione. Renzi viene costantemente sbeffeggiato dall'Europa, che si rifiuta di discutere le proposte del nostro governo». Maroni aveva contestato la scelta del governo di allentare il patto di stabilità ai comuni che avessero accolto profughi, annunciando che avrebbe chiuso i rubinetti a chi avrebbe invece aperto le porte. Affermazioni che hanno sollevato forti reazioni. Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni: «La posizione di Renzi non solo è legittima, ma l'abbiamo definita con Maroni nell'incontro al Viminale, è lì che venne fuori la proposta di Fassino, sposata da tutti, di ridurre il patto di stabilità per chi accoglie». «È inaccettabile che la Lega trasformi una questione mondiale in una questione meridionale, di odio verso il Sud» ha detto il ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Se noi chiediamo una distribuzione equa in Europa, senza un carico eccessivo al sud del continente, non possiamo rivivere la stessa scena in Italia, con un carico eccessivo del Meridione». Sul tema dell'Europa Alfano insiste che «conti-



Profughi tratti in salvo ieri

ILARIA SESANA

Tutto rimandato. Nella riunione del consiglio degli Affari interni del Consiglio europeo del 16 giugno non verrà presa nessuna decisione sul piano di ricollocamento all'interno dell'Unione Europea di 40mila richiedenti asilo (24mila dall'Italia e 16mila dalla Grecia). Inevitabile, quindi, che la chiusura del dossier slitti sotto la presidenza del semestre europeo del Lussemburgo, al via dal 1° luglio. Una decisione che non piace alla Commissione europea che esorta gli Stati membri «ad agire subito e non tra quattro mesi» per evitare nuove stragi nel Mediterraneo. Per l'Italia il prolungamento dei tempi è deplorabile. Una decisione positiva dell'Europa avrebbe rappresentato un gesto significativo. «Il rinvio rafforza la percezione, da parte dell'Italia, di essere stata lasciata sola», commenta Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati. **Il Cir ha sempre avuto una posizione critica su questo piano di ridistribuzione**

Europa. Hein (Cir): «Berlino e Roma alla fine sbloccheranno le quote»

Intervista



Christopher Hein

Le rotte si spostano a est, gli arrivi caleranno nel 2015 Ma l'Italia deve ripensare il sistema di accoglienza

Stiamo parlando di persone, non di pacchi postali. Il piano non può funzionare perché non prende in considerazione i legami familiari dei rifugiati nei vari Paesi. Cosa succede se un profugo eritreo, sbarcato a Pozzallo, poi viene trasferito in Lituania perché lì ci sono posti liberi? Quanto tempo rimarrà? Certamente l'Italia e la Grecia traggono beneficio da questa ridistribuzione, ma dal punto di vista delle persone e dell'Europa si è guadagnato poco.

Cosa potrebbe sbloccare la situazione? Se un numero sufficiente di stati membri vota contro questo provvedimento c'è poco da fare. Tutto dipende dalla volontà politica, da un lato. Dall'altro dalla capacità

di negoziato, anche con incentivi finanziari per i Paesi che accetteranno di aderire alla ridistribuzione.

Cosa cambia in Europa dopo il primo luglio?

Credo che il piano con le quote verrà approvato, anche se non tutti gli Stati saranno d'accordo. Germania e Italia stanno premendo in questo senso. Le missioni "Triton" e "Poseidon" andranno avanti e, se necessario, rafforzate. Infine dovrebbero prendere il via entro la fine del 2015 quelle attività decise dall'Ue nell'ambito di un programma regionale per lo sviluppo di alcuni Paesi del Nord Africa e di cui l'Italia è capofila.

Quale scenario si prospetta per l'Italia? Occorre uscire dall'emergenza con un ripensamento del sistema d'accoglienza. È necessario anzitutto potenziare lo Sprar (Sistema di protezione richiedenti asilo) per accogliere 60-65mila persone. Inoltre, a oggi, i Comuni che aderiscono allo Sprar lo fanno su base volontaria: bisogna fare

un passo avanti, entrando nell'ottica di una funzione delegata dallo Stato a tutti i Comuni per un'accoglienza capillare sul territorio.

Per quanto riguarda gli sbarchi, quale andamento si aspetta?

Probabilmente avremo un numero di arrivi via mare un po' inferiore rispetto al 2014. Non perché sia diminuito il numero di rifugiati nel mondo, ma per i cambiamenti delle rotte.

Ad esempio?

Sempre più persone, soprattutto siriani, scelgono di arrivare in Europa passando per la Grecia. Da inizio anno a oggi in Italia sono arrivate 56mila persone e 48mila in Grecia. La pressione è molto forte soprattutto sulle isole vicine alla Turchia, in modo particolare a Lesbo, dove da due settimane a questa parte si registrano oltre 600 arrivi al giorno. Allo stesso tempo continua a crescere l'importanza della "Rotta Balcanica". Molti migranti cercano di evitare la Libia perché è diventato un posto troppo pericoloso. Ad esempio i siriani, cercano vie meno rischiose e più brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta. Ricci (Anci): «Poche persone in tutti i comuni»

«Abbiamo due nemici: l'estremismo razzista che, anche senza dirlo esplicitamente, considera queste persone come esseri di condizione inferiore, e quello buonista, che dice che questo fenomeno non crea tensioni, e non è vero». Sull'emergenza immigrazione ha un approccio pragmatico Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e Vicepresidente dell'Anci. La definisce «epocale», ma propone soluzioni «semplici». «A questo fenomeno – dice – la politica può reagire in due modi: con la propaganda o con la responsabilità. La prima è la più facile e porta certamente voti. Ma solo la seconda offre soluzioni. Siamo tutti preoccupati, nessun sindaco è contento di affrontare questa emergenza. Ma la grande maggioranza degli amministratori

adotta la chiave della responsabilità: istituzionale e umanitaria». Anche il fronte dei sindacati però sta registrando defezioni... «In Italia ci sono ottomila comuni. Se tutti fanno la loro parte il problema non lo si sente nemmeno. Se invece lo prendono in carico in pochi la situazione esplode. Sappiamo tutti che i problemi devono essere risolti in Africa: l'ordine in Libia e la guerra e la fame in ampie zone del continente. Anche per questo è un problema europeo». Intanto però sul fronte italiano servono soluzioni per gestire la situazione. Ricci, dal 2013 anche Vicepresidente del Pd, indica diversi punti: «Innanzitutto distribuire il più possibile l'impatto migratorio con piccoli gruppi su molti centri: sono i grandi numeri a creare tensioni sociali. E poi dob-

biamo essere bravi a trovare le strutture giuste. Il tema del recupero delle caserme è importante e va affrontato in modo serio». A Pesaro è stato evitato l'uso degli alberghi: «E non solo perché nella testa della gente danno l'idea del privilegio, ma anche perché c'è il rischio che gli albergatori smettano di fare il loro lavoro e considerino la solidarietà un business».

Ricci insiste poi su un terzo punto:

Le idee

Volontariato e niente accoglienza in hotel per evitare business

«Questi ragazzi non possono stare tutto il giorno senza fare nulla. A Pesaro siamo stati tra i primi a sottoscrivere un protocollo in prefettura insieme agli operatori del terzo settore, dalle cooperative che gestiscono l'accoglienza ai sindacati, per cui i profughi possono prestare servizio gratuitamente in lavori socialmente utili, nella manutenzione del verde pubblico e del decoro stradale. Abbiamo lanciato un appello, a cui hanno aderito volontariamente il 90% dei ragazzi. È un modo per integrarsi, per fare qualcosa, per ringraziare». Queste esperienze si diffondono sempre di più, ma l'impressione è che siano lasciate all'iniziativa dei singoli comuni. Perché non possono diventare sistema? «Ha ragione, le buone pratiche devono essere moltiplicate. Ed è arrivata re-

centemente una circolare ministeriale che spinge in questa direzione. A dimostrazione che la cosa funziona, nei quartieri dove i ragazzi lavorano con la casacca del comune la situazione è migliorata. È un'operazione importante non solo per chi arriva ma per gli stessi residenti». L'integrazione è l'obiettivo ultimo. «Vogliamo individuare delle occasioni nelle quali questi ragazzi possono raccontare la loro storia. Non c'è vera consapevolezza di chi sono. Si tratta per lo più di ragazzi tra i 18 e i 25, scappati dalla guerra e dalla fame. Ma gli incontri pubblici non sono il contesto adatto. Per questo ho lanciato l'idea di pranzi e cene in famiglia. Perché a tavola la condivisione e l'ascolto sono più forti».

Alessandro Beltrami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma. Rylko: bussare alla porta di Maria per riscoprire la propria vocazione

Il cardinale polacco ha presieduto la Messa che ha aperto i lavori del terzo ritiro mondiale dei sacerdoti. «Essere Chiesa sempre aperta come chiede Francesco»

«**B**ussare alla porta della Madre per chiederle di mostrarci Gesù», riscoprire il dono e il mistero della propria vocazione, farsi rianimare dal «fuoco dello Spirito Santo» per «risvegliare in noi una profonda inquietudine missionaria». Sono le indicazioni che il cardinale Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i laici, ha offerto ai partecipanti al terzo ritiro mondiale dei sacerdoti, promosso dall'Internazionale catholic charismatic renewal services (Iccrs) e dalla Catholic fraternity, realtà legata al Rinascimento carismatico cattolico. A loro il cardinale Rylko, nell'omelia pronunciata durante la Messa di apertura celebrata

nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, ha voluto tracciare gli obiettivi di questo ritiro, che si concluderà il 14 giugno e avrà il 12 un momento con la partecipazione dello stesso Pontefice. «Ogni ritiro spirituale è un dono di grazia da accogliere con gratitudine, ma al tempo stesso una vera sfida». Per questo «ogni istante è importante, perché ogni istante il Signore passa accanto a noi. Dobbiamo essere attenti, vigili, per accogliere con prontezza e piena apertura del cuore i doni di quali lo Spirito Santo non mancherà certamente di sorprenderci». Per fare questo cammino, sottolinea ancora il cardinale, occorre porsi in ascolto di Maria, «po-

nendoci alla sua scuola» e «bussare alla sua porta per chiederle che ci mostri Gesù». Dalla Madre di Cristo dobbiamo «imparare uno stile mariano dell'attività evangelizzatrice» a cui ogni sacerdote è chiamato, anche per una «rinnovata scoperta del dono e del mistero della nostra vocazione» aggiunge Rylko, riconoscendo che «questa nostra epoca lancia a noi sacerdoti delle sfide inedite, particolarmente gravi». Sfide che possono portare a una duplice stanchezza: la prima legata «all'intenso lavoro pastorale», la seconda - «cattiva e pericolosa» - è la stanchezza di sé stessi, abbandonando il primo amore, cioè la propria vocazione. Mai come in que-

sto caso serve «fare esperienza di cosa vuol dire il fuoco dello Spirito Santo» proprio per poter essere parte di «una Chiesa in uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali del nostro mondo; una Chiesa con le porte sempre aperte; una Chiesa povera e amica dei poveri». «Il Papa sogna una Chiesa capace di camminare con la gente e, in particolare, con chi è povero, escluso dalla cultura dello scarto». Ecco allora che un ritiro spirituale «dovrebbe risvegliare in tutti noi sacerdoti una profonda inquietudine missionaria».

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sempre la famiglia è l'ospedale più vicino

Il Papa: importante educare fin da piccoli i figli alla solidarietà in tempo di malattia



l'udienza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Continuiamo con le catechesi sulla famiglia, e in questa catechesi vorrei toccare un aspetto molto comune nella vita delle nostre famiglie, quello della malattia. È un'esperienza della nostra fragilità, che viviamo per lo più in famiglia, fin da bambini, e poi soprattutto da anziani, quando arrivano gli acciacchi. Nell'ambito dei legami familiari, la malattia delle persone cui vogliamo bene è patita con un «di più» di sofferenza e di angoscia. È l'amore che ci fa sentire questo «di più». Tante volte per un padre e una madre, è più difficile sopportare il male di un figlio, di una figlia, che non il proprio. La famiglia, possiamo dire, è stata da sempre l'«ospedale» più vicino. Ancora oggi, in tante parti del mondo, l'ospedale è un privilegio per pochi, e spesso è lontano. Sono la mamma, il papà, i fratelli, le sorelle, le nonne che garantiscono le cure e aiutano a guarire. Nei Vangeli, molte pagine raccontano gli incontri di Gesù con i malati e il suo impegno a guarirli. Egli si presenta pubblicamente come uno che lotta contro la malattia e che è venuto per guarire l'uomo da ogni male: il male dello spiri-

L'invito a non lasciare sole le famiglie nei giorni della sofferenza. Eroico chi va al lavoro stanco dopo aver dormito due ore «per essere vicino al bimbo, alla bimba, al malato, al nonno, alla nonna»

to e il male del corpo. È davvero commovente la scena evangelica appena accennata dal Vangelo di Marco. Dice così: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati» (1,29). Se penso alle grandi città contemporanee, mi chiedo dove sono le porte davanti a cui portare i malati sperando che vengano guariti! Gesù non si è mai sottratto alla loro cura. Non è mai passato oltre, non ha mai voltato la faccia da un'altra parte. E quando un padre o una madre, oppure anche semplicemente persone amiche gli portavano davanti un malato perché lo toccasse e lo guarisse, non metteva tempo in mezzo; la guarigione veniva prima della legge, anche di quella così sacra come il riposo del sabato (cfr *Mc* 3,1-6). I dottori della legge rimproveravano Gesù perché guariva il sabato, faceva il bene il sabato. Ma l'amore di Gesù era dare la salute, fare il bene: e questo va sempre al primo posto!

Gesù manda i discepoli a compiere la sua stessa opera e dona loro il potere di guarire, ossia di avvicinarsi ai malati e di prendersene cura fino in fondo (cfr *Mt* 10,1). Dobbiamo tener bene a mente quel che disse ai discepoli nell'episodio del cieco nato (*Gv* 9,1-5). I discepoli - con il cieco lì davanti! - discutevano su chi avesse peccato, perché era nato cieco, lui o i suoi genitori, per provocare la sua cecità. Il Signore disse chiaramente: né lui, né i suoi genitori; è così perché si manifestino in lui



PIAZZA SAN PIETRO. Francesco abbraccia un fedele prima dell'Udienza generale

(Ansa)

le opere di Dio. E lo guarì. Ecco la gloria di Dio! Ecco il compito della Chiesa! Aiutare i malati, non perdersi in chiacchiere, aiutare sempre, consolare, sollevare, essere vicino ai malati; è questo il compito. La Chiesa invita alla preghiera continua per i propri cari colpiti dal male. La preghiera per i malati non deve mai mancare. Anzi dobbiamo pregare di più, sia personalmente sia in comunità. Pensiamo all'episodio evangelico della donna Cananea (cfr *Mt* 15,21-28). È una donna pagana, non è del popolo di Israele, ma una pagana che supplica Gesù di guarire la figlia. Gesù, per mettere alla prova la sua fede, dapprima risponde duramente: «Non posso, devo pensare prima alle pecore di Israele». La donna non recede - una mamma, quando chiede aiuto per la sua creatura, non cede mai; tutti sappiamo che le mamme lottano per i figli - e risponde: «Anche ai cagnolini, quando i padroni si sono sfamati, si dà qualcosa!», come per dire: «Almeno trattami come una cagnolina». Allora Gesù le dice: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (v. 28).

Di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i

ragazzi siano «anestetizzati» verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite. Quante volte noi vediamo arrivare a lavoro un uomo, una donna con una faccia stanca, con un atteggiamento stanco e quando gli si chiede: «Che cosa succede?», risponde: «Ho dormito soltanto due ore perché a casa facciamo il turno per essere vicino al bimbo, alla bimba, al malato, al nonno, alla nonna». E la giornata continua con il lavoro. Queste cose sono eroiche, sono l'eroicità delle famiglie! Quelle eroicità nascoste che si fanno con tenerezza e con coraggio quando in casa c'è qualcuno ammalato. La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita - è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia - e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza. Questa vicinanza cristiana, da famiglia a famiglia, è un vero tesoro per la parrocchia; un tesoro di sapienza, che aiuta le famiglie nei momenti difficili e fa capire il Regno di Dio meglio di tanti discorsi! Sono carezze di Dio.

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

«La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari possono essere, per i nostri figli e nipoti, una scuola di vita» quando sono «accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari»

LA CRONACA

«Laudato si'» sarà presentata il 18 giugno l'enciclica sulla cura della casa comune

Sarà pubblicata giovedì prossimo 18 giugno, l'enciclica di papa Francesco «Laudato si', sulla cura della casa comune». A presentare il testo che nel titolo riprende «Il cantico delle creature» di san Francesco d'Assisi, saranno il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, John Schellnhuber, fondatore e direttore del «Potsdam institute for climate impact research» e il metropolita di Pergamo Joannis Zizioulas in rappresentanza del Patriarcato ecumenico e della Chiesa ortodossa. Una presenza, quest'ultima, che testimonia anche la valenza interconfessionale del tema, la salvaguardia del creato, al centro del testo papale.

Ieri intanto proseguendo il suo ciclo di preparazione al prossimo Sinodo, il Pontefice ha dedicato la catechesi alla sofferenza e alla malattia nella vita familiare. Prima di andare in piazza San Pietro, l'incontro con una rappresentanza del Corpo forestale dello Stato italiano guidata da Cesare

Anselmo Patroni. La delegazione ha donato al Papa un grande quantitativo di derrate alimentari e prodotti per l'igiene che - come sottolinea *L'Osservatore Romano* - , attraverso l'arcivescovo elemosiniere

Konrad Krajewski, saranno ora consegnati ai poveri. Particolarmente significativa - prosegue il quotidiano della Santa Sede - la presenza di quattro giovani affetti dalla Sindrome di Down - Fabrizio, Chiara, Anna Carmela e Gregorio - che lavorano come volontari nelle riserve naturali di Castel Fusano, Pieve Santo Stefano e Castel Volturno. Il Papa ha inoltre incontrato Benedetta Carlini, una bambina di dieci anni malata di leucemia.

Tanti come sempre i pellegrini italiani all'udienza generale. In particolare, al termine della catechesi, il Papa ha salutato l'Ordine dei Frati Servi di Maria e i Salesiani dell'Opera San José de Nazaré in Angola. Da Francesco poi un pensiero alla società Groma, ai fedeli di Recanati, ai profughi cristiani del Ghana e della Nigeria e agli ospiti della Cooperativa Auxilium di Potenza. Come sempre le ultime parole sono state dedicate ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSISI. Un momento del Convegno (Foto Berti)

Verso Firenze 2015. «Testimoni di Cristo accanto ai sofferenti»

PAOLO VIANA
INVIATO AD ASSISI

Concretezza. È la parola d'ordine lanciata dal convegno nazionale dei direttori degli uffici, delle associazioni e degli operatori della pastorale della salute. Si è concluso ieri a Santa Maria degli Angeli. «Le cinque vie indicate dalla Traccia del convegno ecclesiale di Firenze - ha spiegato il direttore dell'ufficio Cei don Carmine Arice - possono e debbono essere declinate alla concretezza». La stessa chiave di lettura dell'intervento di fra Jesus Etayo, superiore generale dei Fatebenefratelli: «Il Nuovo Umanesimo che il mondo invoca e che vogliamo realizzare mostra tutta

l'attualità del Vangelo in questo tempo di crisi e lo esprime quotidianamente anche nel mondo sanitario; tuttavia l'annuncio non basta - ha spiegato - e dobbiamo lavorare ancora e molto sulla concretezza dell'incontro con il malato e i suoi familiari. Chi soffre deve vederci accanto quotidianamente, con l'amore di Cristo negli occhi e nelle parole, affinché comprenda che siamo davvero al suo fianco, anche e soprattutto quando la medicina e la tecnica non sanno più cosa dirgli. Ma attenzione, in questo mondo in cui tutti sono umanisti, il nostro incontro con la sofferenza - in quanto espressione dell'umanesimo cristiano - deve

Ad Assisi si è chiuso con un forte invito alla concretezza il Convegno nazionale di pastorale della salute. Fra Etayo: serve un atteggiamento di autentica speranza Don Arice: globalizzare la fraternità

essere caratterizzato da un atteggiamento di autentica speranza: il malato deve avvertire non solo una presenza umana ma quella di un testimone di Cristo». Don Arice, nelle conclusioni del convegno, ha declinato così la nuova pastorale della concretezza che la Cei vuole offrire al mondo sanitario: «Il punto di partenza è l'amicizia con Cristo, altri-

menti facciamo delle strategie aziendali. Il punto di partenza ha un tono mistico». Senza che ciò comporti una chiusura: «Se non realizziamo la globalizzazione della fraternità non diamo l'apporto specifico di una rivoluzione evangelica per cui nessuno è estraneo, nessuno è "straniero"». Guardando al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, si deve forgiare allora «una pastorale in uscita, che si fa missionaria, senza tacere le ingiustizie ma senza fermarsi alla denuncia né aspettare che le istituzioni si facciano carico delle soluzioni ai problemi; una pastorale di annuncio, una testimonianza fatta di gesti e di parole; una pastora-

le che «abita» la sofferenza, anche attraverso cappellani preparati; una pastorale che educa al Vangelo e al mistero cristiano della sofferenza in un mondo che è alla ricerca di senso; una pastorale della salute che sappia trasfigurare, dando un contributo originale alla umanizzazione della medicina». La prospettiva ecclesiale, è stato detto, è quella di essere «più radicati nella storia del territorio con concretezza e profezia». Un cammino che porta direttamente a Firenze 2015, con l'intento, è stato ripetuto anche ieri, di passare «da una pastorale integrata a una pastorale pensata e progettata insieme» agli altri ambiti d'impegno ecclesiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma. Rylko: bussare alla porta di Maria per riscoprire la propria vocazione

Il cardinale polacco ha presieduto la Messa che ha aperto i lavori del terzo ritiro mondiale dei sacerdoti. «Essere Chiesa sempre aperta come chiede Francesco»

«**B**ussare alla porta della Madre per chiederle di mostrarci Gesù», riscoprire il dono e il mistero della propria vocazione, farsi rianimare dal «fuoco dello Spirito Santo» per «risvegliare in noi una profonda inquietudine missionaria». Sono le indicazioni che il cardinale Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i laici, ha offerto ai partecipanti al terzo ritiro mondiale dei sacerdoti, promosso dall'Internazionale catholic charismatic renewal services (Iccrs) e dalla Catholic fraternity, realtà legata al Rinnovamento carismatico cattolico. A loro il cardinale Rylko, nell'omelia pronunciata durante la Messa di apertura celebrata

nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, ha voluto tracciare gli obiettivi di questo ritiro, che si concluderà il 14 giugno e avrà il 12 un momento con la partecipazione dello stesso Pontefice. «Ogni ritiro spirituale è un dono di grazia da accogliere con gratitudine, ma al tempo stesso una vera sfida». Per questo «ogni istante è importante, perché ogni istante il Signore passa accanto a noi. Dobbiamo essere attenti, vigili, per accogliere con prontezza e piena apertura del cuore i doni di quali lo Spirito Santo non mancherà certamente di sorprenderci». Per fare questo cammino, sottolinea ancora il cardinale, occorre porsi in ascolto di Maria, «po-

nendoci alla sua scuola» e «bussare alla sua porta per chiederle che ci mostri Gesù». Dalla Madre di Cristo dobbiamo «imparare uno stile mariano dell'attività evangelizzatrice» a cui ogni sacerdote è chiamato, anche per una «rinnovata scoperta del dono e del mistero della nostra vocazione» aggiunge Rylko, riconoscendo che «questa nostra epoca lancia a noi sacerdoti delle sfide inedite, particolarmente gravi». Sfide che possono portare a una duplice stanchezza: la prima legata «all'intenso lavoro pastorale», la seconda - «cattiva e pericolosa» - è la stanchezza di sé stessi, abbandonando il primo amore, cioè la propria vocazione. Mai come in que-

sto caso serve «fare esperienza di cosa vuol dire il fuoco dello Spirito Santo» proprio per poter essere parte di «una Chiesa in uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali del nostro mondo; una Chiesa con le porte sempre aperte; una Chiesa povera e amica dei poveri». «Il Papa sogna una Chiesa capace di camminare con la gente e, in particolare, con chi è povero, escluso dalla cultura dello scarto». Ecco allora che un ritiro spirituale «dovrebbe risvegliare in tutti noi sacerdoti una profonda inquietudine missionaria».

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sempre la famiglia è l'ospedale più vicino

Il Papa: importante educare fin da piccoli i figli alla solidarietà in tempo di malattia



l'udienza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Continuiamo con le catechesi sulla famiglia, e in questa catechesi vorrei toccare un aspetto molto comune nella vita delle nostre famiglie, quello della malattia. È un'esperienza della nostra fragilità, che viviamo per lo più in famiglia, fin da bambini, e poi soprattutto da anziani, quando arrivano gli acciacchi. Nell'ambito dei legami familiari, la malattia delle persone cui vogliamo bene è patita con un «di più» di sofferenza e di angoscia. È l'amore che ci fa sentire questo «di più». Tante volte per un padre e una madre, è più difficile sopportare il male di un figlio, di una figlia, che non il proprio. La famiglia, possiamo dire, è stata da sempre l'«ospedale» più vicino. Ancora oggi, in tante parti del mondo, l'ospedale è un privilegio per pochi, e spesso è lontano. Sono la mamma, il papà, i fratelli, le sorelle, le nonne che garantiscono le cure e aiutano a guarire. Nei Vangeli, molte pagine raccontano gli incontri di Gesù con i malati e il suo impegno a guarirli. Egli si presenta pubblicamente come uno che lotta contro la malattia e che è venuto per guarire l'uomo da ogni male: il male dello spiri-

L'invito a non lasciare sole le famiglie nei giorni della sofferenza. Eroico chi va al lavoro stanco dopo aver dormito due ore «per essere vicino al bimbo, alla bimba, al malato, al nonno, alla nonna»

to e il male del corpo. È davvero commovente la scena evangelica appena accennata dal Vangelo di Marco. Dice così: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati» (1,29). Se penso alle grandi città contemporanee, mi chiedo dove sono le porte davanti a cui portare i malati sperando che vengano guariti! Gesù non si è mai sottratto alla loro cura. Non è mai passato oltre, non ha mai voltato la faccia da un'altra parte. E quando un padre o una madre, oppure anche semplicemente persone amiche gli portavano davanti un malato perché lo toccasse e lo guarisse, non metteva tempo in mezzo; la guarigione veniva prima della legge, anche di quella così sacra come il riposo del sabato (cfr *Mt* 3,1-6). I dottori della legge rimproveravano Gesù perché guariva il sabato, faceva il bene il sabato. Ma l'amore di Gesù era dare la salute, fare il bene: e questo va sempre al primo posto!

Gesù manda i discepoli a compiere la sua stessa opera e dona loro il potere di guarire, ossia di avvicinarsi ai malati e di prendersene cura fino in fondo (cfr *Mt* 10,1). Dobbiamo tener bene a mente quel che disse ai discepoli nell'episodio del cieco nato (cfr *Gv* 9,1-5). I discepoli - con il cieco lì davanti! - discutevano su chi avesse peccato, perché era nato cieco, lui o i suoi genitori, per provocare la sua cecità. Il Signore disse chiaramente: né lui, né i suoi genitori; è così perché si manifestino in lui



PIAZZA SAN PIETRO. Francesco abbraccia un fedele prima dell'Udienza generale

(Ansa)

le opere di Dio. E lo guarì. Ecco la gloria di Dio! Ecco il compito della Chiesa! Aiutare i malati, non perdersi in chiacchiere, aiutare sempre, consolare, sollevare, essere vicino ai malati; è questo il compito. La Chiesa invita alla preghiera continua per i propri cari colpiti dal male. La preghiera per i malati non deve mai mancare. Anzi dobbiamo pregare di più, sia personalmente sia in comunità. Pensiamo all'episodio evangelico della donna Cananea (cfr *Mt* 15,21-28). È una donna pagana, non è del popolo di Israele, ma una pagana che supplica Gesù di guarire la figlia. Gesù, per mettere alla prova la sua fede, dapprima risponde duramente: «Non posso, devo pensare prima alle pecore di Israele». La donna non recede - una mamma, quando chiede aiuto per la sua creatura, non cede mai; tutti sappiamo che le mamme lottano per i figli - e risponde: «Anche ai cagnolini, quando i padroni si sono sfamati, si dà qualcosa!», come per dire: «Almeno trattami come una cagnolina». Allora Gesù le dice: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (v. 28).

Di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i

ragazzi siano «anestetizzati» verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite. Quante volte noi vediamo arrivare a lavoro un uomo, una donna con una faccia stanca, con un atteggiamento stanco e quando gli si chiede: «Che cosa succede?», risponde: «Ho dormito soltanto due ore perché a casa facciamo il turno per essere vicino al bimbo, alla bimba, al malato, al nonno, alla nonna». E la giornata continua con il lavoro. Queste cose sono eroiche, sono l'eroicità delle famiglie! Quelle eroicità nascoste che si fanno con tenerezza e con coraggio quando in casa c'è qualcuno ammalato. La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita - è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia - e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza. Questa vicinanza cristiana, da famiglia a famiglia, è un vero tesoro per la parrocchia; un tesoro di sapienza, che aiuta le famiglie nei momenti difficili e fa capire il Regno di Dio meglio di tanti discorsi! Sono carezze di Dio.

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

«La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari possono essere, per i nostri figli e nipoti, una scuola di vita» quando sono «accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari»

LA CRONACA

«Laudato si'» sarà presentata il 18 giugno l'enciclica sulla cura della casa comune

Sarà pubblicata giovedì prossimo 18 giugno, l'enciclica di papa Francesco «Laudato si'», sulla cura della casa comune». A presentare il testo che nel titolo riprende «Il cantico delle creature» di san Francesco d'Assisi, saranno il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, John Schellnhuber, fondatore e direttore del «Potsdam institute for climate impact research» e il metropolita di Pergamo Joannis Zizioulas in rappresentanza del Patriarcato ecumenico e della Chiesa ortodossa. Una presenza, quest'ultima, che testimonia anche la valenza interconfessionale del tema, la salvaguardia del creato, al centro del testo papale. Ieri intanto proseguendo il suo ciclo di preparazione al prossimo Sinodo, il Pontefice ha dedicato la catechesi alla sofferenza e alla malattia nella vita familiare. Prima di andare in piazza San Pietro, l'incontro con una rappresentanza del Corpo forestale dello Stato italiano guidata da Cesare

Anselmo Patroni. La delegazione ha donato al Papa un grande quantitativo di derrate alimentari e prodotti per l'igiene che - come sottolinea *L'Osservatore Romano* - , attraverso l'arcivescovo elemosiniere Konrad Krajewski, saranno ora consegnati ai poveri. Particolarmente significativa - prosegue il quotidiano della Santa Sede - la presenza di quattro giovani affetti dalla Sindrome di Down - Fabrizio, Chiara, Anna Carmela e Gregorio - che lavorano come volontari nelle riserve naturali di Castel Fusano, Pieve Santo Stefano e Castel Volturno. Il Papa ha inoltre incontrato Benedetta Carlini, una bambina di dieci anni malata di leucemia. Tanti come sempre i pellegrini italiani all'udienza generale. In particolare, al termine della catechesi, il Papa ha salutato l'Ordine dei Frati Servi di Maria e i Salesiani dell'Opera San José de Nazaré in Angola. Da Francesco poi un pensiero alla società Groma, ai fedeli di Recanati, ai profughi cristiani del Ghana e della Nigeria e agli ospiti della Cooperativa Auxilium di Potenza. Come sempre le ultime parole sono state dedicate ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSISI. Un momento del Convegno (Foto Berti)

Verso Firenze 2015. «Testimoni di Cristo accanto ai sofferenti»

PAOLO VIANA
INVIATO AD ASSISI

Concretezza. È la parola d'ordine lanciata dal convegno nazionale dei direttori degli uffici, delle associazioni e degli operatori della pastorale della salute. Si è concluso ieri a Santa Maria degli Angeli. «Le cinque vie indicate dalla Traccia del convegno ecclesiale di Firenze - ha spiegato il direttore dell'ufficio Cei don Carmine Arice - possono e debbono essere declinate alla concretezza». La stessa chiave di lettura dell'intervento di fra Jesus Etayo, superiore generale dei Fatebenefratelli: «Il Nuovo Umanesimo che il mondo invoca e che vogliamo realizzare mostra tutta

l'attualità del Vangelo in questo tempo di crisi e lo esprime quotidianamente anche nel mondo sanitario; tuttavia l'annuncio non basta - ha spiegato - e dobbiamo lavorare ancora e molto sulla concretezza dell'incontro con il malato e i suoi familiari. Chi soffre deve vederci accanto quotidianamente, con l'amore di Cristo negli occhi e nelle parole, affinché comprenda che siamo davvero al suo fianco, anche e soprattutto quando la medicina e la tecnica non sanno più cosa dirgli. Ma attenzione, in questo mondo in cui tutti sono umanisti, il nostro incontro con la sofferenza - in quanto espressione dell'umanesimo cristiano - deve

Ad Assisi si è chiuso con un forte invito alla concretezza il Convegno nazionale di pastorale della salute. Fra Etayo: serve un atteggiamento di autentica speranza. Don Arice: globalizzare la fraternità

essere caratterizzato da un atteggiamento di autentica speranza: il malato deve avvertire non solo una presenza umana ma quella di un testimone di Cristo». Don Arice, nelle conclusioni del convegno, ha declinato così la nuova pastorale della concretezza che la Cei vuole offrire al mondo sanitario: «Il punto di partenza è l'amicizia con Cristo, altri-

menti facciamo delle strategie aziendali. Il punto di partenza ha un tono mistico». Senza che ciò comporti una chiusura: «Se non realizziamo la globalizzazione della fraternità non diamo l'apporto specifico di una rivoluzione evangelica per cui nessuno è estraneo, nessuno è "straniero"». Guardando al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, si deve forgiare allora «una pastorale in uscita, che si fa missionaria, senza tacere le ingiustizie ma senza fermarsi alla denuncia né aspettare che le istituzioni si facciano carico delle soluzioni ai problemi; una pastorale di annuncio, una testimonianza fatta di gesti e di parole; una pastora-

le che «abita» la sofferenza, anche attraverso cappellani preparati; una pastorale che educa al Vangelo e al mistero cristiano della sofferenza in un mondo che è alla ricerca di senso; una pastorale della salute che sappia trasfigurare, dando un contributo originale alla umanizzazione della medicina». La prospettiva ecclesiale, è stato detto, è quella di essere «più radicati nella storia del territorio con concretezza e profezia». Un cammino che porta direttamente a Firenze 2015, con l'intento, è stato ripetuto anche ieri, di passare «da una pastorale integrata a una pastorale pensata e progettata insieme» agli altri ambiti d'impegno ecclesiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA